

da 508 a 515
L'ETA' DELLA CONTORRIFORMA

CON ARIOSTO (IL "VERO" LETTERATO, NON ANCHE "FILOSOFO" COME PIAGHA VULI) TERMINA LA STAGIONE RINASCIMENTALE. INFATTI IL RINASCIMENTO RIGUARDA SOLO I PRIMI TRENT'ANNI DEL CINQUECENTO. CAMBIA POI IL CLIMA POLITICO E CULTURALE. DAL PUNTO DI VISTA STORICO VI SONO DUE IMPORTANTI AVVENIMENTI: L'ITALIA SOTTOPOSTA AGLI STRANIERI E LA CONTORRIFORMA.

LA CONTORRIFORMA

LA CONTORRIFORMA E' LA REAZIONE ALLA RIFORMA PROTESTANTE E TROVA IL SUO CULTINE NEL CONCILIO DI TRENTO AVVENUTO TRA IL 1545 E IL 1563. HA ESSENZIALMENTE DUE SCOPI: COMBATTERE IL CONTAGIO PROTESTANTE CON AZIONE REPRESSIVA E RINNOVARE MORALMENTE LA CHIESA. QUEST'ULTIMA NON GUARDA PERO' SOLO AL SUO INTERNO, MA VUOLE ANCHE RICONQUISTARE POSIZIONI NEL MONDO LAICO. PER QUESTO SI PROPONE IL CONTROLLO SULLA CULTURA POPOLARE CONTADINA (AD ESEMPIO ATTRAVERSO I PROCESSI PER STREGONERIA) E SUGLI INTIMITALI E SULLE ISTITUZIONI CULTURALI. PER QUEST'ULTIMO SCOPO VIENE CREATO IL TRIBUNALE DELL'INQUISIZIONE, SOTTO LA GUIDA DEL SANT'UFFICIO E VIENE IMPOSTA LA CENSURA SULLA STAMPA (NEL 1553 CON PAPA PAOLO IV VIENE CREATO IL PRIMO "INDICE DEI LIBRI PROIBITI"). NELL'INDICE RIENTRANO ANCHE IL "PRINCE" DI MACHIAVELLI CON LA POLITICA ITALIANA, IL "DE MONARCHIA" DI DANTE CHE DESCRIVEVA IL PAPA E L'IMPERATORE SULLO STESSO PIANO, IL "DECALOGON" DI BOCCACCIO, DI CUI VENGO NO SOPPRESSE O CAMBIATE ALCUNE PARTI ECC. SI INSTAURA QUINDI UN CLIMA CURO PESANTE NON SOLO DAL PUNTO DI VISTA CULTURALE, MA ANCHE RELIGIOSO: SPARISCONO LE RASSICURANTI CERTENZE DELLA CULTURA UMANISTICO-RINASCIMENTALE DOVE L'UOMO ERA IL CENTRO DELL'UNIVERSO. ORA L'UOMO DIVENTA DI NUOVO UNA PICCOLA CREATURA CONTINUAMENTE SOTTOPOSTA ALLA TENTAZIONE DEL PECCATO. IN QUESTO CLIMA COSI' OPPRESSIVO SI INSERISCE PIGNAMENTE LA PERSONALITA' E L'OPERA DI TORQUATO TASSO, SO CON LA "GERUSALEMME LIBERATA".

TORQUATO TASSO

- NASCE A SORRENTO NEL 1544. IL PADRE ERA IN REACTA DI ORI-
GINE BERGAMASCA UN GENTILUOMO DI CORTE E POETA. SI ERA
CIRCONDATO NELLA LETTERATURA SCRIVENDO UN POETA CAVALLERES-
CO, L' "AMADIGI".
- A CIRCA 12 ANNI MUORE LA MADRE E SEQUE IL PADRE AT-
TRAVERSO VARIE CORTI ITALIANE. A SOLI 15 ANNI C'E'
LA SUA PRIMA OPERA LETTERARIA INIZIA A SCRIVERE IL
"GERUSALEMME" UN POETA EPICO - CAVALLERESCO BASATO
SULLA PRIMA CROCIATA LASCIATO INCOMPIUTO. A 18 ANNI
SCRIVE UN ALTRO POETA EPICO - CAVALLERESCO (SU INFINIUM
LA DEL PADRE) IL "RINALDO".
- A 21 ANNI (1565) ENTRA A SERVIZIO DEL CARDINALE
WIGI D'ESTE, NELLA CORTE DI FERRARA (AVEVA GIÀ GIRATO
MOLTE CORTI E QUESTA ERA UNA TRA LE PIÙ SFARZOSE).
SI INSERISCE SUBITO NELLA VITA DI CORTE LUSUOSA E
FREQUENTA ANCHE ISALOTTI INTELLETTUALI, INCONTRANDO
LETTERATI DELL'EPOCA.
- SI METTE POI AL SERVIZIO DEL GRANDUCA ALFONSO II
COME GENTILUOMO STIPENDIATO. GODE DI AMPLA CIRSER-
TA E PUO' DEDICARSI ALLA LETTERATURA (NON HA IMPEGNI
FISSI DIPENDE DAL FOLLENTO - 1572).
- LAVORA DAL 1570 AL 1575. TORNA ALLA SUA PRIMA OPERA
LA "GERUSALEMME", CHE DIVENTERA "GERUSALEMME LIBERA-
TA". NEL 1575 PUO' GIÀ LEGGERLO COMPLETO AL
DUCA ALFONSO II. CONTEMPORANEAMENTE SCRIVE UNA FAVOLA
PASTORALE, L' "ATLINTA", QUASI UN'OPERA TEATRALE DA RET-
TERE IN SCENA NEI GIARDINI E DURANTE LE FESTE DEI NO-
BILI.
- FINITA L'OPERA FINISCE ANCHE IL PERIODO PIÙ FELICE DELLA
VITA. SI ROMPE L'EQUILIBRIO. CONTINUA A GUARDARE LA SUA
OPERA CON INSODDISFAZIONE E INQUIETUDINE POICHE' NON
E' TOTALMENTE CONFORME ALLE REGOLE LETTERARIE E PEO-
GLOSE DELL'EPOCA. SI RECA ALLORA A ROMA PER FAR LEGGE-
RE L'OPERA A DEGLI ESPERTI. LA GIUDICANO NEGATIVAMENTE
E GLI FANNO DEGLI APPUNTI. DA UNA PARTE RIDANE MOLTO
PACE E LA DIFENDE, MA ESSENDO VISSUTO NELLO STES-
SO AMBIENTE DEGLI ESPERTI SA CHE, DAL LORO PUNTO DI
VISTA, HANNO RAGIONE.
- CONTINUANO I DUBBI 'SULLA PROPRIA ORTODOSSIA' NON SA SE
SEQUE L'ORTODOSSIA CATTOLICA. SI SOTTOPONE ALLORA AL
L'INQUISIZIONE (1577 - TUTTI VOLEVANO EVITARLA LUI C'IVA
INCONTRO). VIENE ASSOLTO OVVIAMENTE MA LE SUE CON-
DIZIONI PEGGIORANO: HA ITANIE DI PERSECUZIONE, CREDE
CHE LO STIANO SPIANDO (TIRA ANCHE UN COLTELLO A UN
SERVO). LASCIA FERRARA POICHE' SOFFRE LA VITA DI COR-
TE (IL DUCA ALFONSO LO VOLEVA ANCHE RINCHIUDERE IN UN
CONVENTO PERCHÉ PERICOLOSO).
- SI RECA A SORRENTO DALLA SORELLA FINGENDOSI UN
ESTRANEO E DICENDO D'ESSERE MORITO. QUANDO VIDE
CHE LA SORELLA E ADDOLORATA, SI RIVELA E VIVE UN

PERIODO DI RELATIVA TRANQUILLITÀ

- DOPO PERPEGUAZIONI TORNA A FERRARA MENTRE CI SONO LE TERZE NOZZE DI ALFONSO (CON MARGHERITA GONZAGA), RITENENDO DI ESSERE ACCOLTO FAVORABILMENTE DA UN ESCANDENTE; IL DUCA LO RINCHIUDE NELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI SANT'ANNA. I PRIMI TEMPI SONO DURI, NON PUÒ FAR NULLA, POI LO LASCIANO LEGGERE, SCRIVERE (UNA TAREA DI LETTERE, ERA UN GRAPOTANTE, PRINCIPALMENTE) E RICEVERE VISITE.
- HA ANCHE ALLUCINAZIONI, PENSA CHE CI SIANO UNFOLETTI CHE GLI METTE IN DISORDINE LE CARTE E UN TAGO CHE LO PERSEGUITA;
- PERCHÉ IL DUCA SI OSTINAVA A OSTACOLARLO E TENERLO IN PRIGIONE PER SETTE ANNI? ERA FAMOSO E NOTO LO APPREZZAVANO. FORSE PERCHÉ IL DUCA NON VOLEVA CHE IL TASSO DIVENTASSE IL PRETESTO DI UN'INDAGINE DELL'INQUISIZIONE (VIUSTO CHE IN QUEL PERIODO AVEVA DEI CONTRASTI COL PAPA: QUESTO VOLEVA CHE FERRARA TORNASSE AI PAPISTI ALLA FORTÉ NEL DUCA) GIÀ LA MADRE DEL DUCA ERA STATA ALLONTANATA PERCHÉ SITUATIZZAVA I PROTESTANTI;
- VIENE PUBBLICATA UNA VERSIONE NON AUTORIZZATA DELLA "GERUSALEMME LIBERATA" E NE SOFFRE. NEL 1586 VIENE FINALMENTE LIBERATO DAL DUCA GONZAGA DI MANTOVA NON È PERÒ FELICE E VIAGGIA. RESTA SOPRATTUTTO PRESSO ROMA, L'AMBIENTE ECCLESIASTICO PER ECCELLENZA;
- PUBBLICA UNA VERSIONE RIVISTA DEL SUO POEMA, RIBATTEZZANDOLO "GERUSALEMME CONQUISTATA". IL PAPA LO CANDIDA PER L'INCORONAZIONE A ROMA IN CARDOGILIO A ROMA (1584), INTANTO NEL 1585 PRIMA CHE ESSA SIA AVVENUTA.

IL POETA CORTIGIANO

TASSO È L'ESEMPIO TIPICO DI POETA-CORTIGIANO DEL 1500. È LEGATO ALLA CORTE SIA MATERIALMENTE CHE POETICAMENTE. È INFATTI MANTENUTO DAI SIGNORI DI FERRARA E SPESSE SI RIVOLGE A LORO PER SOLDI O PRIVILEGI E PENSA CHE SOLO NELLA CORTE CI SIA IL PUBBLICO CAPACE DI COMPRENDERE L'OPERA DEL POETA. NONOSTANTE SIA LEGATO ALLA CORTE PROVA UN CONTRASTO: DA UNA PARTE È ATTRATTO DALLA VITA DI CORTE, DALL'ALTRA È INDIFFERENTE, PENSA CHE ESSA SIA ARTIFICIOSA, RESCHINA E PIENA D'INVIDIA. QUESTO SENTIMENTO TIPICO DEL TASSO È CHIAMATO ATTRIBUZIONE DELLA CORTE E SEGNA "L'INIZIO DELLA FINE" DELL'INTELLETTUALE CORTIGIANO.

ANALIZZIAMO UN'OPERA MINORE APPARTENENTE AL GENERE DELLA FAVOLA PASTORALE, PRIMA DELLA "GERUSALEMME LIBERATA".

"FABULA" E' RIFERITO ALL'ARTE DRAMMATICA TEATRALE NEL MONDO LATINO, PASTORALE SI RIGUARDA AL MONDO DEI PASTORI, E' UN GENERE MOLTO DIFFUSO NELLE CORTI DEL CINQUECENTO MA NASCE NEL MONDO CLASSICO (VIRGILIO PER I ROMANI E TEOCRITO PER I GRECI AD ESEMPIO). L'OPERA E' COMPOSTA NEL 1573 E NELLA STESSA ESTATE E' MESSA IN SCENA NEI GIARDINI DELL'ISOLA DI BELVEDERE SUL PO (RICORDA QUEL LUOGO!!).

LA FAVOLA PASTORALE E' DIVERSA SIA DALLA COMEDIA (CORTI CA ATTUATA IN UN LUOGO CITTADINO REALISTICO) SIA DALLA TRAGEDIA. I TEMI SONO PIU' SERI DI QUELLI DELLA COMEDIA, A VOLTE SENTIMENTALI PATETICI (LEGATI ALLE EMOZIONI, DA PATHOS), RAPPRESENTATI IN UN'ARCADIA FAVOLOSA (REGIONE DELLA GRECIA TRASFIGURATA CHE CINGEVA FUORI DAL TEMPO, LONTANA DALLA REALTA'). LA TRAGEDIA E' INVECE PIU' ALTA, HA UNO STILE SOLENNE SUBLIME E FINISCE MALE E DIVERSA ANCHE DA QUESTA POICHE' OSTILE E FINISCE BENE.

STRUTTURA E TRAMIA DELL'OPERA

LA FAVOLA PASTORALE "AMINTA" E' IN CINQUE ATTI IN VERSI SETTEENARI O PENTASILLABI (SECONDO LA TRADIZIONE LETTERARIA ITALIANA E TEATRALE ROMANA).

AMINTA ERA LA BELLA MINFA SILVIA, CHE PERO' E' LEGATA ALLA CASTITA' E ALLA CACCIA, DAFNE, AMICA DI SILVIA, CONSIGLIA ALLORA AMINTA DI ANDARE A TROVARE LA FANCIULLA NUDA A LAVARSI IN UNA FONTE. ARRIVA APPENA IN TEMPO POICHE' UN SATIRO STA PER VIOLENTARE LA MINFA. SILVIA SCAPPA E SI PENSA SIA STATA MORATA DAI LUPI POICHE' SONO STATI TROVATI I SUOI VECI IN SANGUINI. IN REAZIONE SI ERA FERITA NEI ROLLI. AMINTA VOLEVA SUICIDARSI E SI BUTTA GIU' DA UN DIRUPPO, MA LA SUA CADUTA E' ATTUATA DA UN CESPUGLIO. SILVIA LO RAGGIUNGE E PREDICE CHE STA MORTO, PIANGE (SI ERA INNAMORATA DI LUI), ALLORA SI SVEGLIA E I DUE POSSONO CORONARE IL LORO SOGNO D'AMORE.

DILETTO E AMBIVALENZA

L'OPERA E' STATA SCRITTA COME GIA' DETTO, PER IL DIVERTEMENTO DELLA CORTE: IN ESSA CI SONO PERCIO' RIFERIMENTI ALLA CORTE. I PASTORI SONO I PERSONAGGI DELLA CORTE: MIRSI PUO' ESSERE ASSOCIATO A TASSO STESSO, PER ESEMPIO; E' UN VECCHIO PASTORE CHE CONSIGLIA E AIUTA AMINTA. NOTIAMO PERCIO' UNA CERTA AMBIGUITA': TASSO DA UN LATO CELEBRA LA VITA DI CORTE, DALL'ALTRO E' INSOFFERENTE DELLA STESSA, VEDE INFATTI LA VITA DI CORTE COME FALSA, NON SINCERA E VORREBBE SCAPPARE RIFUGIANDOSI NEL MONDO DEI PASTORI E PIU' UNO SFOGO.

CHÉ UNA COSA REALE). L'AMORE GIÀ VISTO NELLA VITA DEL
TASSO. CIOÈ PORTA AD UNA ASPIRAZIONE AD UNA VITA QU-
SI RITICA, SLEGATA DALLE RESTRIZIONI IMPOSTE DALLA
CHIESA. ASPIRA AD UN'EPOCA FUORI DALLA REALTÀ, IN CUI
SI POSSA AD ESEMPIO VIVERE L'AMORE SENZA SENSI DI COL-
PA O DI PECCATO: "S'EI PIACE EI LICE". TROVIAMO
QUINDI UN ABBANDONO AL PIACERE, UNA COMPONENTE
EDONISTICA TIPICA DEL RINASCIMENTO. QUESTA VIENE PERÒ
RINACCIATA DALLA MORTE: I PERSONAGGI ADUNTA E SILVIA
RIESCONO A CORONARE IL LORO SOGNO D'AMORE, MA RI-
SCIANO DI FIORIRE. INCOMBE IL CLIMA CUPO SECONDO
RIFORMA, SA CHE CIO NON SI PUÒ REALIZZARE.

LO STILE

ESSENDO L'OPERA SEMPLICE HA UNO STILE SEMPLICE E RE-
CODICO, CANTABILE. AL DI SOTTO DI QUESTA SEMPLICITÀ C'È
PERÒ UN GRANDE LAVORO DA PARTE DEL POETA, UNA
RINUZIOSA SCELTA DEI VOCABOLI, UN'ACCURATA DISPOSIZI-
ZIONE DEGLI SPESI. E ROLTO ABILE

LA "GERUSALEMME LIBERATA"

pag 578-579-580

ECCE IL CAPOLAVORO DEL TASSO

GENESI, COMPOSIZIONE E PRIME EDIZIONI

LA "GERUSALEMME LIBERATA" ERA GIÀ STATA INIZIATA QUANDO L'AUTORE AVEVA QUINDICI ANNI. AVEVA SCRITTO 116 OTTAVE, MA L'AVEVA ABBANDONATA POICHÉ TROPPO IL REGNATIVA (LA "GERUSALEMME"). DESCRIVEVA L'ARRIVO DEI CROCIATI IN TERRASANTA TRA IL 1565 E IL 1566, QUANDO ARRIVA A FERRARA, RIPRENDE IL POEMA E AFFERMA (NEL 1566) DI AVER SCRITTO 6 CANTI NEL "GIOTTIFREDO". LASCIA L'OPERA INCOMPIUTA E CI RITORNA TRA IL 1570 E IL 1575 CONCLUDENDOLA (LA LEGGE FINITA AL DUCA ALFONSO NELL'ESTATE DEL 1575). MENTRE SI TROVA IN PRIGIONATO DAL DUCA ALFONSO VIENE PUBBLICATA UN'EDIZIONE NON AUTORIZZATA (C.A. 1580). SOPPRETO E LA FA ALLORA STAMPARE CORRETTA (POICHÉ C'ERANO DEGLI ERRORI) DA PIERO BONNA NEL 1581. PIÙ TARDI (AVEVA GIÀ IL TITOLO "GERUSALEMME LIBERATA") NE FA STAMPARE UN'EDIZIONE CENSURATA DA WISTO E DALL'AMICO SCIPIONE GONZAGA (A CUI L'AVEVA FATTO STAMPARE). È IL 1584 E HA SUBITO UN GRANDE SUCCESSO. OGGI VIENE STAMPATO SOLO IL TESTO COMPLETO DEL 1581. IL SECONDO È PIÙ RARO.

I "DISCORSI SOPRA IL POEMA EROICO"

PER TUTTA LA VITA TASSO ACCOMPAGNA LA RIFLESSIONE MENTALE E TEORICA AGLI SCRITTI POETICI. ESISTONO TESTI POETICI E LE CORRISPONDENTI RIFLESSIONI TEORICHE CUSTODITE NEI "DISCORSI DELL'ARTE POETICA E IN PARTICOLARE DEL POEMA EROICO" (INIZIALMENTE CHIAMATI "DISCORSI DELL'ARTE POETICA", INFINE "DISCORSI SOPRA IL POEMA EROICO"). VEDIAMO ORA COME TASSO IMMAGINA IL POEMA EROICO. INNANZITUTTO VUOLE SEGUIRE LE REGOLE IMPOSTE DALLA CONTRORIFORMA. IL POEMA DEVE PERTANTO ESSERE DIVERSO DA QUELLA DELL'ARIOSTO, RITENUTO TROPPO LIBERO E IRREGOLARE.

TASSO, RIFACENDOSI AD ARISTOTELE, AFFERMA CHE, MENTRE L'ISTORIOGRAFIA TRATTA IL VERO (CIO' CHE È ACCADUTO), LA POESIA IL VAGOSIMILE (CIO' CHE SAREBBE POTUTO ACCADERE). LA LETTERATURA DEVE PERTANTO BASARSI SULLA STORIA, MA DEVE RITAGLIARSI NELLA REALTÀ ANCHE UN MARGINE DI FINZIONE (SE NO SAREBBE UGUALE ALLA STORIOGRAFIA). NON SI DEVE RIPRENDERE NE' UNA REALTÀ TROPPO VICINA (PERCHÉ CONOSCIUTA E NON SI PUÒ INSEGUIRE LA FINZIONE) NE' TROPPO LONTANA (PERCHÉ ESTRANEA AI CONTEMPORANEI).

SECONDO LA CONTRORIFORMA LA POESIA COVEVA DARE DEGLI INSEGNAMENTI PEDAGOGICI. TASSO SA CHE NELLA POESIA SERVE IL DILETTO. I PRINCIPI MORALI NON DEVONO OCCUPARE TUTTA L'OPERA (E' ANCORA LEGATO AI PRIN

(PIÙ EDDONISTICI RINASCIMENTALI). TASSO MODIFICA IL PRECET-
TO Affermando CHE UNA COSA CHE DILETTA SI IMPARA
PIÙ FACILMENTE ATTIRANDO PIÙ L'ATTENZIONE.

IL DILETTO È INOLTRE DATO DAL GRAVIGLIOSO ESSEN-
DO IN CLIMA CONTROFORTISTICO, PERÒ, IL PERAVIGLIO-
SO DEVE CRISTIANIZZARSI TROVANDO NON PIÙ FIGU-
RE MITICHE O MAGHI, MA ANGELI E DEMONI CHE
CORBATTONO RISPETTIVAMENTE COI CRISTIANI E I PAGANI.

NELL'ARIOSO ABBIAMO TROVATO L'ENTELACEMENT, LA
PRAPPRESENTAZIONE. TASSO RIFIUTA LA POLTEPLICITA,
ANCHE SE DEVE ATTELLERRE CHE CO' SERVIR A
GESTIRE MEGLIO L'OPERA. VORREBBE L'UNITÀ MA INSE-
RISCE UN PO' DI VARIETÀ ATTORNO AL FLORE CENTRA-
LE: LA CONQUISTA DEL SEPOLCRO CHE VEDE AL
CENTRO DELL'AZIONE L'EROE GÖFFREDO DI BUGLIONE,
I TRE STILI PISSATI DA CICCONE PRANO QUELLO
SUBILE, MEDIOCRE (INTERO COME "REDIVANO") E UNILE.
DOVENDO RACCONTARE GRANDI GESTA E IMPRESE LO
STILE PRESCELTO DAL TASSO È QUELLO SUBILE.

L'ARGENTO

L'ARGENTO SCELTO E' CONFORME ALLE POSIZIONI TASSESCHE NEI "DISCORSI DELL'ARTE POETICA". NON ABBIAMO PIU' IL POETA CAVALIERESCO MA UN POETA PIU' "STORICO" CHE VEDE AL SUO CENTRO LA CONQUISTA DEL SANTO SEPOLCRO DA PARTE DEI CROCIATI NEL 1099. AL CONTEMPORANEO, L'ARGENTO CONSENTE DI INSERIRE IL PERAVIGLIOSO CHE E' COSTITUITO DAL SOPRANNATURALE CRISTIANO. IL POETA PUO' INOLTRE FINGERE VISTO CHE LA STORIA NARRATA E' ABBASTANZA CONTANA NEL TEMPO DA NON POTER ESSERE RICORDATA. LA CROCIATA E' INOLTRE UN ARGENTO ATTUALE NELL'EPOCA DEL TASSO: L'AVANZATA DEI TURCHI NEL MEDITERRANEO LE INCURSIONI LUNGO LE COSTE, LA VITTORIA DI LEPANTO DEL 1571.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA TRATRIA

IL GUBITO E GLI INTENTI MORALISTICI DANNO UNA FORMA DIVERSA DA QUELLA DEL CLASSICO ROMANZO CAVALIERESCO. IN QUEST'ULTIMO AVEVANO MOLTI EROI E AZIONI CHE CREAVANO UN'INFINITA' POTENZIALE DI COMBINAZIONI COLLEGATA ALLA POSSIBILITA' DI CONTINUARE IL POETA ALL'INFINITO. TASSO VUOLE INVECE REALIZZARE UN POETA UNITARIO E CHIUSO (COME VOLEVA ARISTOTELE). L'AZIONE IN FATTO E' UNICA (IN GENERALE) CIOE' LA CONQUISTA DEL SANTO SEPOLCRO. IL PERSONAGGIO PRINCIPALE E' UNO SOLO, GOFFREDO DI BUGLIONE. NONOSTANTE LE SPINTE AUTONOMICHE, GOFFREDO RIESCE A MANTENERE I SUOI VOLONTA' CONCENTRATI SULL'OBIETTIVO DELLA CONQUISTA DI GERUSALEMME. MANTIENE COSI' ANCHE L'UNITA' DELL'OPERA: INIZIO, MEZZO E FINE. FACENDO UN CONFRONTO CON IL "FURIO SO" ESSO NON AVEVA UNA VERA FINE (LA VITTORIA SUI TIRI). IL RITRITORIO DI BRADAMANTE E RUGGIERO) LE AVVENTURE DEI PERSONAGGI POTEVANO CONTINUARE IN SEQUITO. NELLA "GERUSALEMME" INVECE L'AZIONE E' FORTEMENTE RACCHIUSA ENTRO I SUOI LIMITI. PRIMA DELL'INIZIO DELL'ASSedio NON HA IMPORTANZA CIO' CHE AVVIENE (SI FANNO SOLO POCHI RIFERIMENTI), DOPO LA STORIA NON AVREBBE SENSO DI CONTINUARE.

L'INTRECCIO DEL POEMA

IL POEMA È COSTITUITO DA VENTI CANTI IN OTTAVE (IL TIPO CLASSICO DELLA POESIA EPICO-CAVALLERESCA ITALIANA). VEDIAMONE LA TRAMA. IL POEMA È AMBIENTATO A GERUSALEMME, DURANTE LA PRIMA CROCIATA (1095-1099). DOPO SEI ANNI DI GUERRA DIO VEDE CHE I CAPI DELLA CROCIATA SI SONO ALLONTANATI DAL LORO OBIETTIVO DI CONQUISTA. INVIA ALLORA L'ARCANGELO GABRIELE PER RICHIAMARE L'ATTENZIONE DEI SOLDATI SULLA NECESSITÀ DI SCONFIGGERE GLI INFEDELI. SI RECA DA GOTTFRIDO DI BURGONDE CHE VIENE ELETTO SU PROPOSTA DI PIER L'ERETICA, CAPO SUPREMO DELLA SPODIZIONE E PUÒ COSÌ RIPORTARE ALL'ORDINE L'ESERCITO. I CROCIATI MONTANO LE TENDE E RINGHANO LA CITTÀ SOTTO ASSEDIO. TRA I GUERRIGLIERI PRINCIPALI TROVIAMO TANCREDO E RINALDO PER I CRISTIANI, ARGANTE E CLORINDA TRA I "PAGANI". ERRUNIA, FIGLIA DEL RE DI ANTIOCHIA SPODESTATO DAI CROCIATI PORTA A ACADIMO I GUERRIGLIERI CRISTIANI PIÙ FORTI DALL'ALTO DELLE MURA DI GERUSALEMME PER LA SUA TANCREDO, MA QUESTO HA CLORINDA, CHE PERÒ NON RISPONDE. SATANA INVIA IN AIUTO AI PAGANI DEL CETLONI E LA TAGA ARIDA, CHE FA INNAZORARE POCI GUERRIGLIERI CRISTIANI. DICE DI ESSERE STATA SPODESTATA DAL TRONO DI DAFUSO. DIECI GUERRIGLIERI SEGUITI NOTTETEMPO DA ALTRI ACCOMPAGNANO ARIDA PER RINETTERLA SUL TRONO, MA PER LA L'INTRAPRIGIONA IN UN SUO CASTELLO FATATO ANCHE RINALDO SI ALLONTANA DAL CAPO CRISTIANO PERCHÉ AVEVA UCCISO GERMANDO, CHE LO AVEVA CALUNNIATO.

ARGANTE, IMPAZIENTE DI CONCLUDERE LA GUERRA SFIDA I CRISTIANI PERCHÉ SCELGANO UN GUERRIGLIERO PER IL DUELLO. IL PRESCELTO È TANCREDO, MA IL DUELLO È INTERRUPTO POI, CHE SCENDONO LE TENEBRE. ERRUNIA, PREOCCUPATA PER LE FERITE DELL'ALITO ESCE DALLA CITTÀ CON INDOSSO LE ARMI DI CLORINDA E CERCA DI RAGGIUNGERLO. GIUNGE IN VISTA DEL CAPO CRISTIANO, MA VIENE SCOPERTA ED È COSTRETTA A FUGGIRE. ANCHE TANCREDO LA SEGUE MA VIENE FATTO PRIGIONIERO DA ARIDA. IL CAPO CRISTIANO PERDE COSÌ VARI GUERRIGLIERI. ERRUNIA SI RITIRA PRESSO DEI PASTORI CHE AVEVA RAGGIUNTO DURANTE LA FUGA.

AL CAPO CRISTIANO GIUNGE CARLO E RACCONTA CHE IL RE DANESE SUEVO È STATO UCCISO CON L'ESERCITO CHE STAVA PORTANDO IN AIUTO DEI CRISTIANI DA SOLITANO UN RE PAGANO CHE, ACCIATO DAL SUO REGNO HA RACCOLTO UNA BANDA DI FREDDI ARABI. QUESTO ATTACCA IL CAPO CRISTIANO, AIUTATO DA ARGANTE E CLORINDA MA VIENE SCONFITTO POICHÉ IMPROVVISAMENTE TORNANO TANCREDO CON TUTTI I PRIGIONIERI DI ARIDA. ERANO STATI LIBERATI DA RINALDO. I CRISTIANI SI PROPIZIANO L'AUTO DEL CIELO CON UNA PRECESSIONE PRESSO IL PONTE OLIVETO. ASSALTANO POI LA CITTÀ, MA L'ATTACCO È INTERRUPTO DALLO SCENDERE DELLE TENEBRE. I CRISTIANI AVEVANO ANCHE UNA TORRE ROSSI LE.

IL VECCHIO ARSETE, TUTORE DI CLORINDA, LE RIVERA LE SUE ORIGINI CRISTIANE. LEI E ARGANTE ESCONO POI DI NOTTE A INCENDIARE LA TORRE ROBBIE. ARGANTE RIESCE A TORNARE IN CITTA', MA CLORINDA RIMANE FUORI E DEVE AFFRONTARE TANCREDO. QUESTO L'AVEVA INSEGUITA MA NON RICONOSCIUTA POICHE' NON AVEVA LA SOLITA ARMATURA. TANCREDO LA UCCIDE E POI SI ACCORGE CHE ERA LA DONNA DA LUI AMATA. CLORINDA CHIEDE DI ESSERE BATTEZZATA. COSI' TANCREDO LA BATTEZZA. STA QUASI PER MORIRE DAL DOLORE, MA CLORINDA GLI APPARE IN SOGNO E LO SALVA RASSICURANDOLO (E' ORTO IN CIELO) NEL FRATTEMPO IL MAGO ISMENO GETTA UN INCANTESIMO SULLA SELVA DI SARON PER IMPEDIRE AI CRISTIANI DI RIFORNIRSI DI LEGNA PER COSTRUIRE ALTRE ARMI D'ASSEDIO. I CRISTIANI CHE VI SI ADDENTRANO SONO ASSALITI DA TERREFANTASMI.

DIO DECIDE DI FAR VINCERE LA GUERRA AI CRISTIANI: INVIA DUNQUE UNA VISIONE A GOFFREDO DICENDOGLI CHE SOLO RINALDO PUO' VINCERE L'INCANTO DELLA SELVA. CARO E UBALDO LO CERCANO E LO TROVANO SULL'ISOLA FORTUNATA. E' NEL PAZZO DI ARTIDA, PRIGIONIERO D'AMORE DELLA MAGA. UBALDO E CARLO RIESCONO A ENTRARE SCONFIGGENDO MOLTI MOSTRI. RINALDO SI SPECCHIA IN UNO SCUDO E, VEDENDOSI COSI' DEGRADATO, FUGGE DAL GIARDINO INCANTATO. TORNA AL CAMPUS CRISTIANO E SI PURIFICA SUL FONTE OLIVENTO PER POI ROTUPERE L'INCANTESIMO DELLA SELVA. ARTIDA OFFESA, RAGGIUNGE L'ESERCITO EGIZIANO CHE SI E' RIUNITO A GAZA PER SFERRARE L'ATTACCO DECISIVO AI CRISTIANI. I CRISTIANI, COSTRUTTE MOLTE MACCHINE D'ASSEDIO, ASSALTANO GERUSALEMME, PENETRANO OLTRE LE MURA, MA SOULIANO E ALADINO SI RIFUGIANO NELLA TORRE DI DAVID. ARGANTE VIENE UCCISO IN UN FEROCO DUELLO DA TANCREDO, CHE FLORENTE VIENE SALVATO E CURATO DA ERICINIA. L'ESERCITO EGIZIANO GIUNGE SOTTO LE MURA. DURANTE LA BATTAGLIA FINALE, SOULIANO ESCE ED E' UCCISO DA RINALDO. QUEST'ULTIMO TROVA ARTIDA CHE LO VUOLE UCCIDERE MA POI SCAPPA PER SUICIDARSI; MA RINALDO IMPEDISCE CIO'. GOFFREDO UCCIDE ETURENO, CAPO DEGLI EGIZIANI, FINISCE LA BATTAGLIA E GOFFREDO PIANTE IL VESSILLO DELLA CRUCE SULLA CITTA'. SCIOLIE INFINE IL SUO VOTO ADORANDO IL SANTO SEPOLCRO.

AMBIGUENZE NELLA CONCEZIONE TASSESCA

L'EPOCA IN CUI TASSO VIVE È DOMINATA DA UNA CONCEZIONE PRECETTISTICA TIPICA DELL'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA. SECONDO QUESTA, L'ARTE DEVE TRASMETTERE DEI VALORI, PROMUOVERE LA RELIGIONE CRISTIANA. COSÌ ANCHE LA POESIA, CHE HA UN FINE MORALE. IN TASSO RISCONTRIAMO PERÒ UN BIFRONTISMO: SE DA UNA PARTE VORREBBE SEGUIRE STRETTAMENTE QUESTI PRECETTI, ORA ALLA FINE UN'OPERA SLEGATA DAGLI STESSI.

IL PRIMO ASPETTO DEL BIFRONTISMO È L'AMBIGUENZA DELLA CORTE, GIÀ ESPLICATA PRECEDENTEMENTE. DA UN LATO È AFFASCIATO DA ESSA, DALL'ALTRA LA TROVA FALSA E SQUA D'INVIDIA.

IN SECONDO LUOGO ABBIAMO LA VISIONE DELL'AUTORE: DA UNA PARTE NOTIAMO I PRECETTI CRISTIANI (QUELLI MORALISTICI CHE SI DOVREBBE SEGUIRE), DALL'ALTRA LA CONCEZIONE EDONISTICA RINASCIMENTA³ LE CHE ATTIRA L'AUTORE. NON VISIONE EROICA (MORALE) MA EDONISTICA.

LA TERZA QUESTIONE RIGUARDA L'ADEGUAMENTO ALLA CONCEZIONE UNIVERSALISTICA DELLA CONTRORIFORMA: GOFFREDO VORREBBE REALIZZARE L'UNITÀ DELL'ESERCITO E DEL MONDO DEL POETA, MA LE SPINTE AUTONOSTICHE, LE RICERCHE, ATRIBUZIONI DEI SINGOLI SFALDANO QUESTA UNITÀ.

LA QUARTA CONTRADDIZIONE È INCENTRATA INVECE SULLA VISIONE DELLA GUERRA: NON È EROICA, MA È PIÙ UNA SCIA⁵ GURA PER TASSO.

INFINE GIUNGIAMO ALLA QUINTA CONTRADDIZIONE. NONOSTANTE IL CRISTIANESIMO SIA UNA RELIGIONE MONOTEISTA, TROVIAMO MOLTI ELEMENTI PAGICI, QUASI PAGANI.

QUESTE CONTRADDIZIONI RIGUARDANO I CONTENUTI. NE EVIDENZIAMO INFINE UNA NUOVA FORTE: NONOSTANTE TASSO VOGLIA REALIZZARE L'UNITÀ DELLA STORIA VI TROVIAMO MOLTE AVVENTURE INDIVIDUALI E SILENCE ALL'ARISTO MA DIFFERISCE DA QUESTO POICHÉ DESIDERA L'UNITÀ. L'IBRIDO FURRO⁵ SI BASAVA SULLA PLURALITÀ, L'ENCLACENT, TASSO VOGLIE EVITARLO MA VI Cede, CONFERENDO ANCHE BELLEZZA E UNICITÀ ALLA SUA OPERA.

AMBIGUENZE NELLA STRUTTURA IDEOLOGICA

ANCHE NELLA STRUTTURA IDEOLOGICA CI SONO AMBIGUENZE E CONTRADDIZIONI.

SE LO SCONTRO TRA CRISTIANI E PAGANI DOVREBBE ESSERE UN CONFRONTO TRA DUE RELIGIONI, QUELLA CRISTIANA E QUELLA MUSULTANA, IN REALTÀ TROVIAMO IL CONFRONTO TRA MENTALITÀ CRISTIANA E UNICA (TRA TEOCENTRISMO E ANTROPOCENTRISMO, UNIVERSALISMO E INDIVIDUALISMO MORALISTICO E EDONISTICO). INOLTRE, ANCHE NEL CAMPO CRISTIANO TROVIAMO SPINTE EDONISTICHE, NON TANTO MORALISTICHE SO, NO "EROI ERRANTI", CHE DEVIAMO DALLA RETTA VIA, QUESTO PERCHÉ TASSO STESSO È ATTRATTO DA QUESTI VALORI, CUI, NON MORALI.

IL PUNTO DI VISTA E LO SPAZIO

IL BIFRONTISMO SI RISCONTRA ANCHE NELLA PARTE NARRATIVA. TASSO VOGLIE CREARE UN POEMA UNITARIO, MA ALLA FINE AB

BIATO VARI PILONI DIFFERENTI, OGNI PERSONAGGIO SI ALON-
TANA PROVVISORIAMENTE DAL PUNTO CENTRALE DELLA GUERRA, LA
CONQUISTA DEL SANTO SEPOLCRO. CIO' SI RICONTRA ANCHE DAL
PUNTO DI VISTA NARRATIVO.
INNANZITUTTO TASSO OSSERVA LA SITUAZIONE SIA DALLA
PARTE DEI CRISTIANI SIA DA QUELLA DEI PAGANI: GERUSA-
LEMME E' VISTA DAL 'CAPO CRISTIANO', IL CAPO CRISTIANO E'
VISTO DA GERUSALEMME. CI ASPETTEREMMO INVECE UNA VISIONE
MONDOCALE. IN REALTA' VEDIAMO UNA SITUAZIONE DA PARTE
DEL TASSO PER I NEPICI E GLI EROI ERRANTI.
ANCHE LO SPAZIO E' VISTO IN DUE MODI: DA UN LATO E' ORIZ-
ZONTALE (COME NELL' "ORLANDO FURIOSO") DALL'ALTRO E' VERTI-
CALE (COME NELLA "DIVINA COMMEDIA"). LE SPINTE AUTONOMICHE
RAPPRESENTANO LA VISIONE ORIZZONTALE LATERALE (GLI EROI VA-
GANO PER LA TERRA). L'OPERA UNIFICATRICE DI GOTTFREDO RAMP
PRESENTA INVECE LA VISIONE VERTICALE (DIO PANDA INFATTI UN
ANGELO AD ATTONIRLO).

LINGUA E STILE

ANCHE NELO STILE TROVAMO IL BIFRONTISMO. ABBIAMO GIULI-
TUDINI ENTARTERENT, METAFORE, ECC. TASSO SPEZZA I LUN-
GHI PERIODI CON ENTARTERENT O DITTOLOGHI, ACCANTO PERÒ A
QUESTO STILE TROVAMO CARICO DI TENSIONE, TROVAMO UNO STI-
LE ABBANDONATO, DIVERSO, UNA CONTEMPLAZIONE TENDENTE AL
PATHOS, ALLA MUSICALITÀ. ECCO ANCHE QUI IL BIFRONTISMO
OVVIAMENTE LE PARTI DI GUERRA AZIONE, AVRANNO UNO
STILE SUBLIME, LE PARTI DI INTROSPEZIONE DEI PERSONAG-
GI O DESCRITTIVE AVRANNO UNO STILE PIÙ ABBANDONATO.

UNA NUOVA EDIZIONE DEL POEMA.

TASSO RISORSE IN SEGUITO IL SUO POETA, RENDENDOLO DA-
VERO CONFORTE ALLE REGOLE DELLA CONTRORIFORMA (LO A-
VEVA INFATTI SOTTOPOSTO DUE VOLTE AL TRIBUNALE DE-
LL'INQUISIZIONE). LA VERSIONE PIÙ DIFFUSA E APPREZZATA È
CURIOSAMENTE QUELLA DEL 1581. OGGI QUEST'ULTIMA È QUEL-
LA PIÙ LETTA E STUDIATA, ANCHE NELLA NOSTRA LETTERATURA (IN
QUESTO LIBRO).

PROETIO

IL PROETIO, CHE ANALIZZIAMO QUI DI SEGUITO, È DIVISO IN CINQUE OTTAVE:

- I OTTAVA: ARGOTIENTO DEL POETA;
 - II-III OTTAVE: INVOCAZIONE ALLA MUSA;
 - IV-V OTTAVE: DEDICA AL SIGNORE, IL DUCA ALFONSO II D'ESTE
- LO SCHEMA METRICO È: A B A B A B C C.
- PARAFRASI (CANTO I: OTTAVE da 1 a 5):

1. Cantò le armi più¹ e il comandante² che liberò il grande reposito³ di Troia dalle armi pagane. Questo si adoperò con l'imbelligimento e con la forza fisica e soffrì molto in questa conquista pensosa (del Santo Sepolcro) e innanzi tutte le forze demoniche si opposero e insieme si opposero anche i popoli misti dell'Africa⁴ e dell'Asia. Gli fu favorevole il cielo e sotto insegne incise i nomi a riunire tutti i suoi compagni dispersi.

Il primo verso riprende dall'Eneide: la "pietosa di Enea".

Il Goffredo di Buglione era duca di Lorena, alleato con Enrico IV con, suo Gregorio VII, ma poi convertitosi al cristianesimo. Comandò la I Crociata.

3. È una riveddella: con la ditta indica l'Africa interna; con una par-
te si indica l'intero.

2. O Musa, tu che non circondi la fronte di caduchi allori in Eli-
cone, ma che invece hai, nel cielo fra i festi una aurea coro-
na di stelle immortali⁵, tu dona al mio petto un'ispirazione
religiosa, tu rischiara il mio canto a tu perdonarmi se intrecciò altre
e degli ornamenti⁶ e se obbedisco in parte di altro diletto la mia
donna.

4. La Musa è Urania, la "dea" delle arti celesti (non pagane).

5. Ella non promette glorie effimere (come le incoronazioni poetiche che poi
scompare nel monte Olimpo), ma glorie eterne (come la stella del cielo).
Gli "ornamenti" sono le finzioni.

3. Sai che gli uomini si lasciano attrarre dalle lusinghe della pesca⁷, e
che la materia mortale del mio canto, adornato di deliziosi ornamenti,
ha convinto attraverso il diletto le persone più savi. Così al bambino ma-
lato porgevo i bordi della tassa sparsi di dolce miele; intanto ingannato
egli beve farmaci amari e grazie a questo inganno resta in vita (grazie
alla cura della malattia).⁸

7. Parnaso è il monte che rappresenta Apollo, il dio della pesca.

8. Il lettoro riesce a leggere la materia bruta e cruenta perché adornata, come
il bambino prende la medicina amara perché i bordi della tassa sono
sparsi di miele. Il bambino guarisce e così il lettoro impone la materia
morale. La metafora è ripresa da Lucrèce.

4. Tu, magnanimo Alfonso, che salvi dal furor della sorte e conduci in
porto me pellegrino errante, scollatolo fra gli occhi e le onde, qua-
si sommerso⁹, e tu accogli con grande benevolenza questi versi che
ti presento e che quasi consacrati in voto. Forse un giorno occa-
dra che la mia penna profetica possa arrivare diti quello che
ora solo accenno.¹⁰

9. Jasso è attratto dall'edonismo, risente un carattere errante, ma de-
fondo lo salva.

10. Si augura che Alfonso conduca una crociata, cosa minacciosa mai
avvenuta.

5. A ragione, se mai accadde che il popolo di Cristo vivrà in pace e, con mano ed eserciti di bronzo, cerchi di battersi al ferace furor^o la gran de ingiunta preda che (il popolo di Cristo) ti conceda il comando delle truppe di terra e, se ti piace, il comando della flotta. E tu sei destinato a subire le imprese di Goffredo, scelto intanto la mia sposa e preparato a combattere.
17. I Saraceni sono detti Greci perché conquistarono Costantinopoli (1453), che si trova nell'antica regione della Grecia.

ANALISI:

Nella prima ottava troviamo un'anafora (molto... molto) ed un'ipercatafora più significativa (santi e reami).

Nella seconda ottava c'è di nuovo un'anafora (tu... tu).

Nella terza ottava è presente una similitudine (quella del bambino ripreso dal "De rerum natura" di Lucrezio).

Nella quarta ottava vediamo la metafora del corallo emerso dal fondo del mare e "albatro", un labirinto.

Infine la personificazione dell'ispirazione divina (o metemusa (nella seconda ottava) e l'epiteto insolito "prete", riferito alle armi).

LA PARENTESI IDILLICA DI ERTUNIA^{pag}

593-600-601-602

ERTUNIA È LA FIGLIA DEL RE DI ANTIOCHIA CHE ERA STATO SPO-
DESTATO DEL TRONO. È INNAMORATA DI TANCREDO, MA TAN-
CREDO È INNAMORATO DI CLORINDA. ERTUNIA VEDE IL DUO
LO TRA TANCREDO E ARGANTE E DECIDE DI ANDARE A PREN-
DERE TANCREDO FERITO. INDOSSA LE ARMI DI CLORINDA
PER TUFFARSI, ESCE DA GERUSALEMME, MA, IN PROSSI-
MITÀ DEL CAMPO CRISTIANO, VIENE VISTA ED È CO-
STRETTA A FUGGIRE. SI RITROVA IN UN LUOGO DI PACE,
DOMINATO DALLA VITA PASTORALE. È UN CANTO STRANO,
CHE MOSTRA LA VOLONTÀ DEL TASSO DI FUGGIRE DALLA
CORTÉ (SI RITROVA NEL PASTORE DEL CANTO).

PARAFRASI (C VII, O de 1 e inizio 13):

1. Intanto Erminia è condotta dal cavallo tra le piante ombrose di una
sibrica foresta e non conduce più il cavallo con la mano
brevemente e sembra quasi morta (per lo spavento). Il cor-
dore (il cavallo) si aggrava per tante e tante strida e la
porta in suo potere, così che ella fine sfugge ai cubbioni
ed è inutile ormai che essi la inseguano.¹
2. Lappa dai cavallieri cubbioni
Come dopo una lunga e faticosa caccia i cani tornano affan-
nati e mortificati perché hanno perduto la preda, che si è
rifugiata in una selva fuggendo dalla piuma, così, al-
trimenti per non aver preso Erminia, ritornano i cavalle-
ri cubbioni stanchi. Ella comunque continua a fuggire, e
impaurita e smarrita, non si volge indietro a guardare
se è ancora seguito.
3. Abbiamo una similitudine.
Dopo esser fuggita per tutta la notte, vagabonda per tutto il gior-
no senza meta e senza guida, non vedendo né vedendo
altro attorno a sé se non le sue lacrime. Ma, nell'ora
del tramonto, quando il sole del suo bel corso risorge
i cavalle-ri si rifugia nel grembo del mare, Erminia giun-
ge alle acque limpide del Giordano e qui si riposa.²
3. È un'immagine classica.
Ritorna la scena grazie alla vocale "A" ripetuta. Anche il prete
si abbandona alla pace.
4. Non mangio più solo solo si nutre delle sue sventure e la sel-
va solo di piante, ma il sonno, che porta ai miseri mortali il
riposo e la quiete con la sua dolce dimenticanza, op-
per un po' le sue offese e distese le ali serene e
quiete su di lei; tuttavia amore non cessa di turbare la
sua pace con altre forme (i sogni) mentre dorme.
5. Riprende da Petrarca per descrivere l'innamorato bicipite.
Non si sveglia perché non sente il canto degli uccelli⁶ e non
vede le prime luci del giorno e mormorare il fiume e gli alberi in
torre e l'aura (il vento) scherzare con le onde dell'acqua e i
fiori. Si apre gli occhi languidi e guarda quei bagliorini dei po-
sori e le pare di sentire una voce tra l'acqua e i rami che la invita
di nuovo ai sospiri e alle lacrime.⁷
6. Gurr è una voce onomatopeica, che riproduce il suono.

^{7a} Ma l'espressione stupita, gli occhi ancora bagnati dalle lacrime, vede un mondo nuovo, quello dei pastori. Si rimette a pregare.
6 Ma mentre prega i suoi lamenti sono interrotti da un suo
vo muto che sembra ed è effettivamente un misto di
ci di proteste e di rassegnazione (speranza). Si rialza e si in-
cammina a passi lenti nella direzione del suono e vede un
uomo canuto intrecciare cestini nell'ombra amena del
bosco. Intanto controlla il suo gregge. Eminia sente il canto di
tre brambani.

^{8a} Ecco il mondo agreste che interrompe il pianto.

7 Vedendo comparire improvvisamente le insolite armi, tutti
rimasero sbalorditi, ma Eminia li salutò dolcemente e li rasi-
stura si scopre gli occhi. Capendone l'emo e mostrandoli
i suoi capelli d'oro. Continuate, fortunate gente cara al cielo,
il vostro lavoro perché queste armi non portano guerra, ai nostri
canbi. Non abbiate paura di me.

^{9a} Vuole conoscere i pastori, prende un mulo.

8 Il padre - continua - sta che il paese arde di un grande
incendio di guerra, come potete vivere qui senza temere
la guerra? Le risposte: Figlio, la mia famiglia e il mio
gregge furono sempre qui salvi da ogni offesa e violenza.
Ma noi nessun tumulto di guerra. E ancora qui bruciamo
questo luogo remoto.

^{10a} Ma c'è ancora paura che sia una donna, anche se si è tolta l'emo.

9 Se i volanti del cielo che vogliano sapere e onorare l'umiltà
di un innocente pastore, io che così come il fulmine non
cade mai in pianura, ma solo sulle cime delle montagne,
il fuoco delle fosse sennò si accende solo i potenti, ma lo
nostro povero è nile e disprezzato allora i soldati andati.

^{11a} Spiega le cause della guerra, che interessa solo i potenti e chi ha da
guadagnare, tutti come i soldati.

10 Per altro la mia vita e la mia condizione può essere nile e
disprezzata, e me così cara, io che bramo non un occhio
buo regale, né preoccupazioni o desideri di ricchezza, albe-
ra nel mio eremico. Spiega la mia sete nelle acque limpide
de del Giordano che non temo siano avvelenate. Questa pioggia
e il mio arto procura alla mia umile mensa cibi non contaminati.

^{12a} Ma hanno paura di essere avvelenati dall'acqua.

11 Poiché il desiderio e il nostro bisogno per mantenere la nostra
vita. Quelli che vedi sono i miei figli custodi del gregge e
non ho armi. Così vivo in questo luogo appartato vedendo
salvare le caprette e i cavalli, guizzare i pesci nel fiume e vola-
re gli uccelli nel cielo.

12 Ci fu un tempo, quando l'uomo si ambientava (insegue le cose
nuove), nella giovinezza, in cui io ebbi altri desideri e
disprezzai i miei greggi e fuggii dal mio paese e
vinsi a Memphis, un tempo, insieme ai servi del re ci fu una
che io e benché fossi guardiano dei giardini ebbe modo di co-
noscere gli intrighi tipici delle corti.

^{13a} Un andersonismo, la capitale era in realtà Il Cairo, non
Memfi.

13 Pure lusingato da questa vita di corte, dal poter arrivare a quel

- che correa importante, sopportata la perdita della libertà per lungo tempo (è stato sereno). Ma, quando insieme alla sua giovinezza vennero meno la baldanza e la speranza, rimpiange la tranquillità di questa umile vita che aveva lasciato e disse: "O corte, dolcis". Così, quando alla sera c'era foreste lo braccava giorni felici.
14. mentre il pastore parla, Erimus prende dalle sue labbra attente e interessate e quel modo di parlare che le scende fino al cuore piace in parte le temperate del suo animo. Dopo molto pensare, Erimus prende la decisione di rimanere a soggiornare in quella solitudine se quella fino a che la sorte non favorisca il suo ritorno.
15. Il fortunato, anche un tempo ha conosciuto per esperienza bene il male, prova il cielo così non basterà questa umile condizione, alla porta delle sue miserie e raccogliendo con la periferia misera fare altare con in questo luogo. Forse accadrà che il mio cuore si libererà parte dal suo affanno in queste terre meravigliose.
16. Perché, se tu fossi desideroso di gemme e di oro, che la gente sembra adorare come idoli, non che ne ho ancora molto, ben potresti renderne contento e appagato il tuo desiderio. Poi, versando dai begli occhi lacrime di dolore, impudico e pelle, racconta in parte le sue miserie e intanto il pastore piange al suo fianco.
17. Poi la conduce dolcemente e la accoglie quasi come un padre e la conduce dove c'è l'anziana (veneranda, adorata) moglie che ai figli ha concesso disambiguità simili ai suoi. La fanciulla regale indossa abiti rozzi e si mette sui capelli un velo ruvido. Ma nel suo sguardo e nel suo corpo non sembra più abitatrice dei boschi.
18. L'abito rosso non nasconde la sua nobiltà e quando c'è in lei di nobile e maestoso e ecc., traspare la maestà, anche dai gesti umili (manifesta la sua regalità). Guida il prege al pascolo e la conduce con la ringhia nell'orto. Prima le mammelle palose delle capre e stringe il latte che ha raccolto per fare formaggio.
19. Spesso quando nelle ore più calde dell'estate, le pecorelle stanno sdraiate all'ombra, lei incideva il nome di benedetti sulle cortecce. Poi incidere in altre mille piante i dolorosi eventi del suo amore infelice e amaro. E lei, quando così che aveva scritto piangere.
20. Diceva: «Conservate queste triste storie, se alle vostre ombre riposi un orombe, sento risvegliarsi nel cuore prelat per me, e dico: "Gruppo impudico e crudele ricompensa la fortuna, e l'amore umano concesso ad un affetto così costante!"
21. Forse accadrà, se il cielo ascolta benigno qualche buona preghiera, che venga in questa selva benedetti, a cui forse ora non importa nulla di me, e volando gli occhi chi dove guardare il mio corpo debole e fragile da una piccola ricompensa in lacrime e qualche sospiro.

22 Per cui se il mio cuore in vita è stato infelice, almeno lo spiri-
to sarà felice nella morte e il mio corpo morto possa godere
ciò che ora non posso. Così Emma si pose alle piante sode
e versò due lacrime da quegli occhi belli.

COMMENTO!

Questo è il canto più lirico di tutto il poema. Se non ci fosse non
ambirebbe nulla nella struttura narrativa, ma mancherebbe la più
bella più tranquilla, che ci allontana dai tumulti della guerra.
Bress si ritrova sia nel passato, come modello di vita da imitare,
la vita pura dei contadini, ma anche in Emma, che rappresen-
ta ciò che Bress vorrebbe fare, fuggire dalla corte, ma non mette
mai in pratica.

LA MORTE DI CLORINDA

CLORINDA, ATTA D'ANTONINO, ESCE DA GERUSALEMME INSIEME AD ARGANTE PER BRUCIARE UNA TORRE D'ASSEDIO. TORNANO IN CITTA', MA CLORINDA RITRANE FUORI DALLA CITTA' A COMBATTERE CON ARIFONE. CADA LA NOTTE, UCCIDE IL NETICO DA SISENTE SEGUITA. TANCREDI E' DENTRO DI LEI E VUOLE AFFRONTARLA. CLORINDA SI FORTIFICA E INIZIA IL COMBATTIMENTO.

PARAFRASI (C XII: O 52-53):

52 Tancredi vuole confrontarsi con lei in un duello. La considera un uomo di pari valore. Lei intanto cerca di aprire la cima del colle e va verso un'altra porta da dove pensa di entrare. Intanto Tancredi la segue impetuoso e, prima ancora di raggiungerla, a causa del suono delle sue armi, lei si rende conto di essere seguita e gli grida: «O tu, che cosa più annuncii correndo così?». Risponde: «E' porto guerra e morte?».

Ecco Tancredi che la raggiunge.

53 Lei disse: «Sì, sarai guerra e morte, e io non rifiuto di darla, se la cerchi». E lo aspetta fiero. Tancredi che ha notato sui nemici a piedi, non vuole usare il cavallo e scende. Si fanno impugna la spada, eccita la propria fierezza e fa in modo di suscitare l'ira dell'avversario; e si scambiano non diversamente da due tori feroci e ardenti d'ira.

Il combattimento è quasi un duello d'amore incosciente.

RIASSUNTO (C XII: O da 54 a 56):

Passo descrive la notte e le caratteristiche del duello. Passo ama la notte e cammina con il suo mistero, vela di ombra, quito il mondo. Il duello è feroce, non ricorda il codice cavalleresco, è un violento corpo a corpo.

PARAFRASI (C XII: O 57):

57 Per tre volte Tancredi stringe la donna, nel duello e altrettante volte Clorinda si libera. All'inizio di un nemico audace, non di un amante. Dopo ciò, tornano ad usare la spada e la lingua del sangue dell'altro e, stanchi, si ritirano e rispondono dopo lunga fatica.

C'è una pausa nel duello.

RIASSUNTO (C XII: O da 58 a 63):

Clorinda non vuole rivelare il suo nome a Tancredi, che glielo aveva chiesto, ma vuole di aver bruciato lei la torre. Tancredi è insabbiato sia perché non può sapere il nome sia per la distruzione della torre. Fino all'ottavo 63 abbiamo la prima sequenza in cui c'è il duello ed il riposo. Successivamente c'è la seconda sequenza in cui abbiamo la morte di Clorinda, la sua conversione ed il lottismo.

PARAFRASI (C XII: O da 64 a 65):

64 Ma ecco che ormai è giunta l'ultima ora di Clorinda, che deve condurre la vita al suo termine. Tancredi spinge la

spada nel seno⁴ del guerriero e la spada si immerge e bene
svida il sangue e la testa che era vagamente scintillava
d'oro e che sosteneva il seno tenero e liere si riempie di un
caldo fido di sangue. Ella sente già morire e le manca il
piede delo e malfermo (sente scallore).

⁴Basta una la figura dell'Hybrion probera, l'ambrosione.
Il suo circolo che il guerriero è in realtà una donna, ma
Benedi non lo sa ancora.

5 Benedi insegue la vittoria e continua a minacciare e incul-
care la guerrigera. E Brinda, mentre crollava a terra, con
voce ormai flebile pronunciò le ultime parole, rilette
da un nuovo sentimento di fede, speranza e corbat⁵ tutta
infusa da Dio. E se fu riletta in vita, ora Dio la muo-
ve sottanessa.

⁵Sono le tre virtù teologali.

6 Il Dio, che niente si perdono... si perdono non il corpo, che
nulla ormai può temere, ma la sua anima, prega per lei e
concedimi il battesimo in modo tale che io possa lavare
mi da ogni mio peccato. In questa voce ormai esile risuona
un non so che di patetico e d'ora che bacia il cuore di Benedi e piglia ogni
suo dolore e lo annuove addirittura al punto.

⁶Emerge la donna, la femminilità che era stata nascosta dalle armi.
Emerge così un nuovo spirito.

7 Dio continua da lei scaturiva mormorando un piccolo uccello
Benedi si accorse e riempì l'etere con l'acqua e tornò nel
battito al grande e per compito di protezione. Santo Dio
se la mano mentre aprì la fronte conosciuta, la vide,
la ricondole, e restò senza parole e immobile. Oh vita! Oh
conoscenza!

⁷Concordo il riconoscimento di Emma nell'altro episodio.

8 Maximilian amava perché Benedi si cedeva tutte le sue forze e la
pace a guardia al cuore affinché non lo abbandonasse, e
trasferendosi il suo dolore, si appressò a dare la vita eterna
ma con l'acqua del battesimo a colui che aveva ucciso con la
spada. E mentre pronunciò queste sacre parole, lei si trasformò
per la gioia e prese e, nel morire lieto e felice,
sembrava dire: «Si apre il cielo per me e io me ne vado
in pace».

⁸Brinda è una nuova persona, è felice.

9 Ma il suo corpo di un bel pallore roseo, come se si gelasse,
era mercedale delle stelle, e fissò gli occhi al cielo, verso di lei
sembrava intenerire il cielo e il sole per la porta, la commo-
zione e alzando la mano nuda e fredda verso Benedi, anziché
dirgli parole, gli dà promessa di pace. In questo modo,
la bella donna passa in un'altra vita e sembra che donna
^{9a} è una promessa di un futuro incontro, più alto e celeste.

CONTENTO:

Tramonta ancora il femminismo: da dura donna Brinda
riesurge in tutta la sua femminilità.